1611

D.XIII

BREVE DESCRITTIONE DELLE FESTE

Fatte dal Sereniſſimo Sig.

PRENCIPE DI MANTOVA

Nel giorno Natale della Sereniſſima

INFANTA MARGHERITA,

Et nella venuta delli Sereniſſimi

PRENCIPI DI SAVOIA

Nella Città di CASALE per veder detta Signora, & il Sig. Prencipe prima della lor partita per Mantoua.

IN CASALE, Per Pantaleone Goffi Stampator Ducale.
Con licenza de' Superiori. M. DCXI.

Vidit Fr. Cherubinus Ferrarius Carmelita Sereniſſ. Principis Mantuæ Theologus.

Imprimatur.

Fr. Benedictus Rota Inquiſitor Gen. Caſalis, &c. die viij. Maij 1611.

VOLENDO il Sereniſſ. PRENCIPE di MANTOVA honorare il giorno della Natiuità della Sereniſſima INFANTA MARGHERITA ſua, & la venuta de i Sereniſſ. PRENCIPI di SAVOIA, che nello ſteſſo tempo giornſero nella Città di Caſale in Monferrato, fece principalmente recitar in canto il Rapimento di Proſerpina con apparati di veſtiti così ſontuoſi, leggiadri, & proportionati à i perſonaggi, ch'interuennero, & con Scene, & proſpettiue di tanta vaghezza, ch'in ſimil ſoggetto non ſi poteua deſiderare coſa migliore.

Per queſta attione furon chiamati i più eccellenti cantanti, c'hoggidì ſenta l'Italia, & baſta à dire che venne il Sign. Franceſco Raſi, & il Sign. Franceſco Campagnuolo ambidue Muſici del Sereniſſimo Sig. DVCA di MANTOVA, i quali ſono i due Poli, che à tempi noſtri ſoſtengono l'arte del ben cantare; poiche, chi ci può far ſentire accenti più ſoaui, paſſaggi più veloci, affetti più pietoſi, ſoſpiri più ardenti, fughe più leggiadre, groppi più annodati, tremoli più vezzoſi, trilli più gratioſi, più dure dolcezze, e più dolci durezze di quelle, che ci fan ſentir queſti; mercè de quali godiamo per l'orecchie il Paradiſo, & vediamo realmen-

te operarsi quanto da gli ingegnosi Poeti fù fauolosamente ascritto all'armonia d'Orfeo, d'Arione, e d'Anfione.

Venne la famosa Signora Florinda, Idea del bel dire, Gloria de Comici, Pompa de Teatri, & cosi efficace Ispiegatrice de gli affetti dell'animo, che col pietoso canto mosse altri al pianto.

Et dalla Città di Milano vénero parimente due gentilissimi soprani, che col seruire honoratissimamẽte à S. A. honorarono se stessi. Tutte l'altre parti poi furono Cantori, & Suonatori di S. A. cosi eccellenti, e rari, che dalla dolcezza di questa armonia rapiti à se stessi gli Spettatori diceuano, ò che noi siamo in Cielo, ò che questa è vna quarta Gerarchia in terra. Et quelli, che già videro rappresentarsi in Firenze il Satiro, la Disperatione di Fileno, il Giuoco della Cieca, & altre; & in Mantoua l'Orfeo, l'Arianna, & tante altre Poetiche inuentioni, vedendo questa sommamente la comendarono, dando però la principal lode, e gloria al Sereniſſimo Sig. PRENCIPE di MANTOVA, il cui raro intelletto fù il Motore, l'Inuentore, & il Rettore di quest'opera, & di quanto appresso si dirà; ma veniamo all'attione.

Allo sparir della cortina, che copriua il Palco, s'aprì la terra, e n'vscì Erebo in habito funesto, il quale dopò l'hauere pieno di maestà, e di decoro

passeg-

pa eggiato alquanto, si fermò in vista de i Sereniſſimi PRENCIPI, che con queſt'ordine ſtauano ſedendo.

Nel mezo la Sereniſſima INFANTA MARGHERITA, alla parte deſtra il Sign. CARDINALE, & il PRENCIPE THOMASO; ed alla ſiniſtra il PRENCIPE VITTORIO, & il PRENCIPE di MANTOVA, à cui faceuano intorno belliſſima corona l'Arciueſcouo di Turino, il Veſcouo d'Alba, ed vn gran numero de Cauaglieri principali.

Indi Erebo accordando la ſoauiſſima voce al ſuono de gli ſtromenti, ch'erano dietro la Scena, ſtupendamente cantò i ſeguenti verſi.

Dal più profondo, e tenebroſo Inferno,
Io padre de la morte, e de gli horrori;
Nemico de i celeſti almi ſplendori,
Vengo fuor de l'vſato al Ciel ſuperno.
Non già per oſcurar di pallid'ombra
Queſta ſerena, e fiammeggiante luce;
Ma perche quì, nobil cagion m'induce
Di bel gioir, che tutto'l ſen m'ingombra.
Hoggi Pluton fia Spoſo, e quì l'altere
Falangi de l'abiſſo, ancor vedrete
Deporre ogni furor gioioſe, e liete,
E l'Erebo guidar ridenti ſchiere.
Forſi perche, doue ſplendor ſi mira
D'alme reali, non permette il Cielo,

Che

Che turbi ſuo ſereno horrido velo
D'ombre auampanti d'empio ſdegno, e d'ira.
Hor mentre vien dal tenebroſo fondo
L'altiero Rè de le tartaree porte:
Vdite voi, doue lo ſdegno il porte,
Con inganno d'Amor fatto giocondo.

Et frà ciaſcuna ſtanza ſi frapoſe vna dolciſſima ſinfonia di varij ſtromenti; & tutte queſte Cõpoſitioni muſicali furono fatiche del Sig. Giulio Ceſare Mõteuerde Maſtro di Capella del Sereniſſimo Sig. PRENCIPE, & fratello minore del Sign. Claudio Maſtro di Capella del Sereniſs. Signor DVCA, nel quale le Muſe fanno il ſecõdo Choro, come nel fratello maggiore fanno il primo; onde ſentendoſi i componimenti dell'vno, parche ſi ſentano dell'altro & che s'vno è l'Idea, l'altro ſia il Modello. S'vno la Figura, l'altro il Ritratto. Et s'vno la Voce, l'altro l'Echo.

Finito c'hebbe Erebo il Prologo partì di Scena, & nell'iſteſſo tempo vſcirono Plutone, e Mercurio, che diedero principio all'opera, la quale ſe dall'iſteſſo Autore, che fù il Signor Hercole Marliani, giouine di tanto ſpirito, & di così bell'ingegno, quanto dimoſtrano i ſuoi proprij componimenti, non foſſe già ſtata data alle Stampe, quì ſi diſtenderebbe tutta per maggior ſotisfattione de' Lettori; mà ſi diranno ben coſe, che ſaranno di mol-

to gusto, & queste sono l'apparenze, e l'attioni, che furono di marauiglia.

Nel primo atto Plutone vscito dal suo tartareo regno inuiò Mercurio nuncio de Dei à Gioue, minacciando al Ciel guerra se non gli prouedeua della desiata sposa, e fatta ch'egli hebbe l'ambasciata à Gioue, d'ordine suo venne à ritrouare Amore, acciochè col suo dorato strale piagasse il cor di Plutone; & ritrouandosi Venere sua madre presente lo consigliò à inamorarlo di Proserpina, la qual' orgogliosetta, e schiua sprezzaua i diletti amorosi, & douendo in questo tempo girsene Cerere ad insegnar' al Mondo come douesse con gli aratri fender la Terra raccommandò questa sua figlia Proserpina alle Ninfe, acciochè n'hauessero diligente cura, quasi presaga di quel, che poi le auenne.

Nel secondo atto Plutone fù ferito d'Amore, ed acceso delle bellezze di Proserpina, la qual mentre staua scegliendo fiori per tesserne ghirlãda à quella Ninfa, che più leggiadramente hauesse mosso il piede al ballo, essendo alquãto distante dalle Ninfe compagne, e da Pastori, che al suon di Flauti, di Zampogne, e d'altri boscarecci stromenti haueuano dato principio al ballo, fù in vn'istante rapita da Plutone; onde tutti restarono addolorati.

Nel terzo si mutò la Scena, ed apparue l'Inferno, nel mezo del quale sopra eminente, e maesto-

so

ſo trono ſi vide ſeder Plutone con la rapita Proſerpina alla deſtra, e con voce imperioſa comandò, che in quei regni d'eterna guerra regnaſſe la pace, e c'haueſſero tregua l'anime dannate dalle lor pene; onde Tantalo, e Siſifo vennero pieni di gioia cantando. Vennero le Parche, che con vna vaga canzonetta ſi congratularono con Proſerpina, che di lor foſſe fatta Reina. Et finalmẽte venne vn Choro d'Ombre, al cui canto vna ſchiera de Spiriti infernali fece vna moreſca in modo così ſtrauagante; mà ben' ordinata, che in ſimil ſoggetto non ſi poteua deſiderar meglio, & finite queſte allegrezze cõduſſe Plutone la ſua ſpoſa Proſerpina ne campi Eliſij.

Nel quarto la Scena ritornò come prima, tutta verdeggiante, fiorita, e bella, con vna vaghiſſima proſpettiua, nel cui mezo ſorgeua vna belliſſima fonte. Poi venne vn Nuncio tutto dolente, che al choro de Paſtori narrò quanto faceua Cerere per la perdita della ſua cara, ed amata figlia Proſerpina. Quì ſopragionſe l'iſteſſa Cerere così addolorata e nel viſo, e negli atti, e negli accenti, che moſſe tutti à pietà; e mentre i cuori de gli Spettatori, quaſi Echi, riſuonauano à i ſuoi ſoſpiri, ed al ſuo pianto; ecco che dalla Terra n'vſcì Aretuſa, che confortandola le narrò quanto era ſeguito intorno alla ſua figlia; mà ella più che mai doloroſa, ed irata ſi partì.

Nel

Nel quinto si mutò la Scena, e apparue vn Ciel sereno con vna prospettiua merauigliosa. Si videro i Dei celesti sedere con bellissimo ordine, alla presenza de quali comparue Cerere grauemente dolẽdosi della rapita figlia; onde inteneritosi Gioue, mandò il suo Nuncio Mercurio à Plutone, acciochè si compiacesse di consolar l'afflitta madre rendendogli la sua cara figlia; così venne Plutone, il quale in gratia di Gioue trasse Proserpina dal tenebroso regno, & la restituì alla madre; onde in segno di gioia, ed allegrezza s'vdì l'aria risuonar d'ogn'intorno d'altissima armonia, fatta non solo da Ninfe, e da Pastori; ma da gl'istessi Dei, con la quale si diede gratioso fine all'opera.

Vi s'aggionse, che nel finir di questa armonia, s'aprì il seno della Terra, e n'vscì il Tempo nella forma, che da Poeti ci vien descritto, il qual leggiadramente cantando vn gratioso Madrigale, manifestò come questo giorno 29. d'Aprile nacque al Mõdo il bellissimo Fiore, & la pretiosissima MARGHERITA INFANTA sereniſſima di SAVOIA.

Il giorno seguente andarono queste Altezze à veder la Cittadella, che è vna delle più superbe fortezze, e fabriche altere, c'habbia (non dico l'Italia;) ma il Mondo tutto.

La Domenica dopò pranso andarono alla Margherita luogo delitiosissimo, poco distante dalla

Città, nouamente disſegnato, e fabricato dal Sereniſſimo PRENCIPE, & così chiamato dal nome della Sereniſſima INFANTA ſua. Quiui principalmente la faccia della fabrica è di così bella architettura, e sì vagamente dipinta, ch'inuita i paſſaggieri non ſolo à fermar il paſſo, e fiſſar lo ſguardo; mà ad entrare. Hà dinanzi vn'ampia, e maeſtoſa ſtrada, che và à terminare col Rè de fiumi. Di dentro hà Corte ornata di molte ſtatue, ſale, camere, e portici vagamente dipinti; fontane, e giardini così gratioſi, e belli, ch' inamorano chi li vede. Quiui da maeſtra mano piantati mille, e mille fiori fanno bella viſta, e leggiadra proſpettiua à gli occhi de riguardanti. Quiui in perpetuo Aprile frondeggia il crine à belle piante, ed à teneri arbuſti. Quiui ſono le ſiepi di ſpini fioriti, e di vermiglie roſe. Quiui l'Aura dolcemente ſpirando apporta ſoauiſſimi odori. Quiui gli Augelli ſopra i fronzuti rami con dolci, e leggiadretti accenti empiono l'orecchie di gratiſſima armonia. Quiui par ch'alberghino tutti i diletti, e piaceri, & ch'Apollo, le Muſe, le Gratie, e la Madre d'Amore laſciando le Montagnuole, i Beluederi, i Beliguardi, i Marmiruoli, i Poggi reali, i Tè, i Pratolini, i Lemati, i Licei, i Muſei, i Parnaſi quiui ſiano venute à ſoggiornare.

Hor quiui nel maggior giardino, ch'è d' otto

facce,

faccie, cinto di muraglie con belliſſimo ordine feneſtrate, e pinte di varij paeſi fù fatto vn Balletto con noua, e merauiglioſa maniera. Dico noua maniera; perche, vaglia à dir'il vero, non ſi è giamai inteſo, ch'altri inuentaſſero di far Balletti dentro à gli iſteſſi ſentieri de' giardini col fraporui alcuni tempi, ne quali alla miſura della Muſica le Ninfe, e i Paſtori coglieſſero fiori, e poi ripigliaſſero il ballo; e con tanta varietà di figure, partite, gagliarde, correnti, intrecciature, ed abbracciamenti cercaſſero ogni ſentiero del giardino, ritrouandoſi alla fine tutti al ſuo luogo con tant'ordine, come ſono queſti inuentati dal belliſſimo ingegno del Sereniſſimo PRENCIPE di Mantoua, ch'inuentò parimente la ſoauiſſima aria della Muſica.

Finito il Balletto ſi fece vna Merenda, intorno alla quale non mi voglio iſtendere; perche troppo haurei che dire, mà ſolo dirò, che fù coſa reale, degna del PRENCIPE, che la fece, & de i PRENCIPI, à quali fù fatta, & da queſte poche parole ſi può argomentare la grandezza ſua, come nei diſſegni de Coſmografi in vn'anguſtiſſima carta ſi comprende l'ampliſſimo cerchio della gran machina del Mondo.

La ſera ritornarono alla Città; e in vn Teatro aſſai maggior di quello, oue fù rappreſentato in canto il Rapimento di Proſerpina, fù recitata la fa-

uola di Pſiche con sì nobili apparati, & con sì marauigliose apparitioni di Cielo, Mare, Terra, e Inferno, che ne ſtupirono i più eleuati ingegni; & quelli che videro queſti ſtupendi ſpettacoli, ſon ſicuro, che leggendo queſta mia ſemplice, e pura deſcrittione diranno, ch'io non hò peccato d'affetto; mà ben sì di diffetto, non dicendo la minima parte delle ſue grandezze: ma veniamo alla Rappreſentatione.

Entrati, che furono i PRENCIPI nel Teatro, ſi diede dalla parte di dentro del Palco il ſolito ſegno delle trõbe, & nel cominciar à ſuonar la terza volta, ſparì con tanta velocità in vn batter di ciglia la gran Cortina, che copriua il Palco, ch'ancor ch'ella s'alzaſſe in alto, à pena ſi vide com'ella foſſe ſparita. S'vdì di ſubito vna gran Sinfonia di varij ſtromenti, & ſi vide vna lucida nube ſcender dal Cielo, ſopra la quale ſedeua la Bellezza, che fece il Prologo, & nello ſparir della Nube, apparue vna Naue in Mare, dalla quale n'vſcirono alcuni perſonaggi, che tratti dalla fama della bellezza di Pſiche erano venuti per vederla, ed vſciti di Naue ſi poſero à vagheggiar il Tempio d'Apollo, ch'era alla deſtra della Scena, ed il regio Palazzo di Pſiche, che faceua proſpettiua, e toſto che la videro le fecero riuerenza, e le porſero incenſi, e doni. Partiti, che furon queſti, vennero alcune Ninfe leggiadramente

cantan-

cantando, alle quali apparue Venere in aria sopra il suo carro tirato dalle Colombe, & le dimandò s'haueuano veduto Amore; poich'ella l'andaua cercando, accioche con suoi dorati strali ferisce il cuor di Psiche. Poi vscì dalla sua Reggia il Rè Padre di Psiche discorrendo con vn suo consigliere à chi douea dare in sposa Psiche sua figlia, hauendo di già date l'altre due à due Regi, & consigliatosi ricorse al tempio inuocando Apollo, che gli significasse ciò, che sarebbe auenuto di sua figlia, & l'oracolo rispose:

Vanne, e conduci soura il monte eccelso
Psiche tua figlia con funebre pompa,
Lasciala sola, e di suo ben la cura
Rimetti al Cielo, ch'immortal consorte
Fiero, e crudel, che dà spauento à Gioue
Per lei è già ne l'alto choro eletto.

Si turbò il Rè à questa risposta; nondimeno per effettuare quanto gli haueua detto l'oracolo, fece chiamar la Reina, e le sue figlie, á quali diè ordine, che si vestissero in manto lugubre; cosi fù fatto, ed i suoi serui comparuero vestiti alla longa con habiti neri, & con torchi accesi in mano, & dopò alcuni pietosi discorsi, Psiche con animo inuitto, e generoso s'inuiò verso il monte accennato; & tosto ch'ella fù partita venne Amore con Eolo Dio de venti, à cui significando Amor, c'haueua biso-

gno

gno delle forze ſue, egli di ſubito chiamò à ſe i vẽti; ma di queſti fù ſcelto Zefiro, il quale ſe n'andò verſo il monte, oue ſtaua Pſiche, & leuandola ſopra ſuoi veloci vãni la traſſe nella Reggia d'Amore, & quì finì il primo Atto, nel fine del quale s'vdì vna ſoauiſſima armonia di voci, e d'inſtromenti, ed il ſimile ſi fece nel fine di ciaſcun'Atto, ma ſempre con varietà merauigliosa.

Nel ſecõd'Atto ſi ſcoprì la Reggia d'Amore, & s'vdì, ch'egli in vn'alto poggio ragionaua con Pſiche, la quale tutta maeſtoſa ſtaua in proſpettiua vdendo i gratioſi detti, & le corteſi parole d'Amore, il quale nel licentiarſi da lei le donò vn dolciſſimo bacio. Poi ritrouando Zefiro gli diè ordine, ch'andaſſe à leuar le ſorelle di Pſiche da quel monte, doue haueua leuato lei: & partiti che furono ambidue, venne volando per l'aria la Fama con grandiſſima merauiglia de riguardãti; poſciache ſenza nuuola di ſorte alcuna era ſoſtenuta, e portata per l'aria dalle ſue proprie penne, ſuonando vna gran trõba d'argento, & gionta al mezo del Palco librãdoſi sù l'ali ſi fermò, & publicò come le Sorelle di Pſiche ſpinte da fera inuidia haueuano contro di lei ordito vn'inganno, non potendo ſoffrir ch'ella con Amor godeſſe vn tanto bene, & fatto queſto, ſuonando di nouo la tromba ſe ne volò altroue.

Hora vennero le Sorelle di Pſiche, & mentre ſta-

uano

uano diſcorrendo frà di loro dell'inganno, c'haueuano penſato di far alla Sorella, ſopragionſe l'Inuidia, che le eſſortò à proſeguir la cominciata impreſa, ed auicinandoſi per entrar nel Palazzo d'Amore ſentirono vn ſoauiſſimo concerto, che di dentro ſi faceua, il qual maggiormente in loro deſtò l'Inuidia.

Pſiche fatta preſaga della venuta loro vſcì ad incontrarle, & le conduſſe di ſopra alle ſue ſtanze, & da vna loggia aperta, oue ſi poſero à ſedere, s'vdì l'inganno, che le faceuano, & fù tale. Le diedero à credere che il ſuo Amãte Amore era vn'orribil moſtro, c'haueua l'aſpetto di ſerpente, gli artigli longhi, e fieri, che ſolo ſi paſceua di carne humana, & che le ſteſſe viuande della ſua menſa erano auanzi d'alcuni miſeri mortali, & che non ſapeuano come ſin'alhora l'haueſſe ritenuta in vita: & ella chiedendo e cõſiglio, e aita alle ſorelle fù conſigliata à darli la morte quando foſſe ſopito nel più profondo del ſonno; accettò lei il conſiglio, & le ſorelle godendo d'hauerla ingannata vſcirono dal Palazzo.

Nell'atto terzo ſi rappreſentò merauiglioſamẽte la Notte; in vn'inſtãte ſi naſcoſero tutti i torchi, ch'illuminauano il Teatro, ſi vide l'aria diuenir tutta nera, e tenebroſa, ſi videro lucidiſſime ſtelle ſfauillar d'ogn'intorno tanto ſomiglianti alle vere, ch'ingannarono la viſta di chiunque le vide, ſi vi-

dero

dero parimente volar Nottole; in ſomma il tutto haueua tanta ſimilitudine col vero, che non ſi poteua deſiderar meglio.

Hor mentre tutti teneuano ſilenzo, apparue la Notte ſopra vn'oſcura nube, la quale dolcemente cantando diſceſe in terra, & ſparue da gli occhi de riguardanti, & alhora ſi vide il letto, oue dormiua Amore, à cui s'auicinò Pſiche col lume, e col ferro in mano per amazzarlo, ma veggendolo così bello in faccia, & ſotto i panni; poiche leuò vn poco la coperta, ſi pentì, & s'auide dell'inganno delle ſorelle, & cangiando tutto l'odio in amore, ſe gli appreſsò, & gli donò vn bacio; ma egli ſuegliandoſi ſi ſdegnò, & leuandoſi à volo per fuggire, Pſiche di lui tutta acceſa l'abbracciò per trattenerlo, e non potendo, pendente da lui fù portata via in modo tale che tutti reſtarono pieni di merauiglia, e di ſtupore.

Poi ſi vide ſpuntare à poco à poco l'Aurora, la qual pareua, che ſcuotendo l'ombre della terra, ſuegliaſſe gli animali in ogni ſelua; così auanzandoſi di momento in momento ſopra l'Orizonte, ſparſe d'ogn'intorno il Cielo di fiori vermigli, e gialli, e col ſuo gratioſo canto ſuegliò gli augelli à temprar à proua amoroſette note, che conſolarono tutti gli ſpettatori.

Poi venne Venere ſfogando con Giunone, e con

Cerere

Cerere lo ſdegno, c' haueua contro Amore per eſſerſi inamorato di Pſiche contro ſua voglia. Ritornò la Fama à raccontare come in pena dell'ingãno fatto à Pſiche, le ſue ſorelle erano cadute da vn' alto monte, & morte. Venne Pſiche dolendoſi d'eſſer' abbandonata da Amore, & mentre ſi doleua, Echo le riſpoſe in modo gratioſiſſimo. Sopragiõſe la Speranza à conſolarla, dopò la cui partita vennero Giunone, e Cerere, alle quali Pſiche s'inchinò, chiedendo, che la diffendeſſero dalle mani di Venere, che ſapeua eſſer ſdegnata contro di lei; ma ambedue s'iſcuſarono; ond' eſſa ſi partì tutta dolente.

Nell'atto quarto apparue Venere ſopra vna nube, & Mercurio ſopra vn' altra, diè Venere ordine à Mercurio, che ſcendeſſe in terra, & ritrouaſſe Pſiche, ch'andaua fuggendo; onde egli vbedendo diſceſe, & Venere ritornò in Cielo.

Poi venne Amore, il quale ſebene era fuggito da Pſiche, reſtaua però acceſo di lei, per il che chiamò Zefiro, & glie la raccomandò caldamente, acciochè di lei haueſſe diligente cura, & gli prediſſe quanto intendeua di far Venere contro di lei, & partiti che furono venne la pouera Pſiche tutta ſcõſolata, & veggendo che dal Cielo ſcendeua Venere, ſi proſtrò à terra cercando con molte preci di placarla, ma ella tutta altera le diè vn vaſo, ordinan-

dole che andasse sopra il mõte Etna, nella cui sommità sorge vna fonte, & che di quell'acque pieno ne riportasse il vaso; presupponẽdo, che i tanti mostri, e fere, de quali è pieno il mõte, douessero auellenarla, ed vccciderla. Partita la dolente Psiche, Venere ritornò al Cielo, & la Fama venne á publicar la cura, c'haurebbe hauuto Zefiro di Psiche; onde si sarebbe conseruata illesa; & nel fine del suo dire si vide spuntar dalla terra il Mõte Etna tutto fiammeggiãte, e pieno di mostri, nella cui sommità sorgeua vna fonte di singolar bellezza. Zefiro portò Psiche à piè del monte, & scendendo vn' Acquila dal Cielo le tolse il vaso di mano, & ergendosi à volo verso la cima del monte, l'empì di quell'acque, & lo ritornò à Psiche, la qual di subito fù da Zefiro portata altroue.

Il monte si concentrò nella terra, ed apparue Venere, la qual mentre si credeua che Psiche fosse stata vccisa da i mostri del monte, se la vide venir dinanzi col vaso pieno dell'acque, che desiaua; onde restò tutta ammirata, & di nouo le comandò, ch'andasse da Proserpina nell' Inferno à farsi dare vn vaso di quel liquore, che rinoua la beltà, & glielo portasse; onde più che mai addolorata partì la pouera Psiche per girsene all'Inferno, & Venere ritornò al Cielo.

Nell'atto quinto si mutò la Scena tutta in Inferno, il

no, il quale se col fuoco, con le fiamme, con le tenebre, & oscurità spauentaua i riguardanti; con l'arte, che così al viuo rappresentaua le cose naturali, dilettaua sopra modo. Quindi n'vscirono due Spiriti merauigliandosi della facilità, con la quale Psiche era entrata in questi oscuri abissi, e mentre stauano ambidue discorrendo sopragionse Minos, che brauandogli li cacciò nell'Inferno.

Apparue poi sù la tartarea porta Proserpina, la quale con parole piene di cortesia licentiò Psiche, dandole il vaso del liquore, che desideraua Venere, & ritornata Proserpina nell'Inferno, subito si mutò la Scena in monti verdeggianti, e fioriti, che fecero bellissima prospettiua.

Venne Mercurio, il quale per essersi trattenuto alquanto in terra dubitaua, che Gioue non l'hauesse à sdegno, e ritornò al Cielo.

Hora Zefiro si licentiò da Psiche, dicendole, che Venere non l'haurebbe piu esposta ad alcun periglio. Quì Psiche stanca dal lõgo viaggio si pose à riposar in terra, e s'addormentò; & mentre dormiua sopragionse Amore, il quale se le pose à sedere appresso, & vagheggiãdo le sue rare bellezze, le fece mille vezzi, amplessi, e baci; così suegliandosi si ritrouò cõ molta sua consolatione nelle braccia del suo diletto Amore, il quale l'accertò, che Venere per questo vaso, che le portaua, si sarebbe placata;

& partitasi Psiche, s'aprì il Cielo, ed apparue Giouue con Mercurio, dinanzi à quali s'appresentò Amore narrando come Venere sdegnata cõtro Psiche l'haueua esposta à così perigliose imprese d'ascendere il monte Etna, & di discendere nell'Inferno, & che però lo pregaua à placar lo sdegno di sua madre.

Promise Giouue di farlo, & in conformità di questo diè ordine à Mercurio, che congregasse tutti i Dei in Cielo, & mentre egli se n'andò à far questo officio, Giouue ricercò d'Amore, com'egli si fosse inamorato di Psiche. Ritornò Mercurio dicendo, che i Dei tutti si sarebbono prontamente congregati nell'alta Reggia, attendendo ciò, che Giouue comandasse, il quale principalmente comandò à Mercurio, che scendesse in Terra à ritrouar Psiche, & la conducesse al Cielo; & scendendo Mercurio, Giouue con Amore ascesero all'alto Cielo. Ritrouato c'hebbe Mercurio la bella Psiche, perch'ella si dimenticasse di quãto haueua fatto in terra, la toccò col caduceo; poi sopra vna chiara nube seco la trasse al Cielo, & ascendendo s'vdì vna soauissima Musica, che godendo delle sue gioie, si rallegraua seco: & eccoui in vn subito, che s'aprì il Cielo dall'vno all'altro lato della prospettiua, che cõ la chiarezza, & lo splendor, che diffondea, empì di gioia, e d'allegrezza tutti gli Spettatori, & si videro là dentro infiniti Dei nella lor gloria con habiti così

fregiati

fregiati d'argento, e d'oro, & di lucide gemme, che era cosa sopra ogn'human pensiero bellissima à vedersi. Tralascio il dir i moti delle nubi, che con tãto artificio girauano, ch'altri haurebbero giurato, ch'erano l'istesse nubi del Cielo. Gionta Psiche in Cielo Gioue la diede in Sposa al suo diletto Amore, ordinando, che si facessero mille allegrezze. & mentre s'appreſtauano queste letitie in Cielo, sopra vna nube apparue il Diletto, che recitò alcuni bellissimi versi. Ma eccoui il condimento d'ogni cosa; poiche il Palco si fece in vn momento vn trãquillissimo Mare, & frà l'onde vennero à nuoto il Pò, & la Dora così dolcemente cantando, che pareua nõ si potesse desiderar cosa maggiore; mà gionto Nettuno sopra il suo carro tirato da Caualli marini, suonando vn'Arpa doppia, e cantando tanto li superò, quanto di luce eccede il Sol le Stelle: & questo fù il merauiglioso Sig. Rasi, al cui canto risposero in Echo due altri Eccellentissimi Musici cõ tanto stupore, che non è possibile, che lingua humana possa ispiegarlo: & in fine accordandosi insieme tutte le voci del Cielo, del Mare, e de i Monti, e tutti gli stromenti fecero così grand'armonia, che ne rimbombò tutto il Teatro; & con questo si diede fine all'opra.

Il Lunedì gionse il Sereniss. Sig. DVCA di SAVOIA, & partì il PRENCIPE VITTORIO per Turino.

Turino. La ſera in gratia di queſta Altezza fù rappreſentata vn'altra volta il Rapimento di Proſerpina.

Il Martedì matina partirono l'Illuſtriſſimo Sig. CARDINAL di SAVOIA, & il PRENCIPE THOMASO ſuo fratello accompagnati dall'Arciueſcouo di Turino, & da molti Cauaglieri. L'iſteſſa ſera fù di nouo recitata la Pſiche.

Il Mercore matina partì il Sign. DVCA di SAVOIA, facendo la ſtrada, che paſſa dinanzi la Margherita, per vedere queſto delitioſiſſimo luogo.

Il Giouedì il Sereniſſ. PRENCIPE di Mantoua, & la Sereniſſ. INFANTA, come Prencipi pieni d'ogni bontà, deſiderando partirſi con ſodisfattione così de poueri, come de ricchi, diedero publiche audienze, & continuarono quaſi tutto il giorno in aſcoltare, & far gratie à ſuoi ſudditi.

Il Venere matina dopò l'hauer vdita la Meſſa in Caſtello, s'inuiarono verſo il Pò, oue entrarono ne ſuoi Bucintori fabricati in forma de Palazzi con belliſſimi ornamenti e dentro, e fuori; & ſi come la Corte partì con molta allegrezza per girſene à Mātoua; così la Città reſtò con molta melanconia, & in particolare i Seruitori di queſte Altezze, che per eſſer priui della viſta de' ſuoi Signori, vanno per la Città come ombre ſenza corpi, corpi ſenza cuori, & cuori ſenz'anime.

IL FINE.